



LEGGERE KADARE

Critica
Ricezione
Bibliografia

a cura di **Alessandro Scarsella**

BIBLION
edizioni

Tra i massimi scrittori viventi, **Ismail Kadare** esprime una tradizione antica sviluppatasi sulle coste adriatiche e nell'entroterra balcanico a duro confronto con l'impatto di culture eterogenee e a volte ostili - a cominciare dall'Italia, che con l'identità albanese vanta rapporti longevi, talora contraddittori e difficili. Fatta di romanzi, di taglio storico, politico e fantastico, ma anche di grande poesia e di saggistica ad altissimo livello polemico, l'opera di **Kadare** non è stata finora oggetto di vera attenzione da parte della critica italiana, con l'eccezione nell'ultimo decennio di studi notevoli, indirizzati però a un selezionato uditorio di specialisti. **Kadare** incarna al contrario il destino di un autore, di statura europea e superbo spessore intellettuale, capace di consolidare quasi in solitudine la propria fortuna grazie al consenso crescente da parte del pubblico, imponendosi quale singolare fenomeno di lettura prepotentemente mediata da traduzioni di seconda mano.

Primo volume collettaneo interamente dedicato a **Kadare**, questa raccolta di ricerche e interpretazioni, presentate al convegno di Venezia del 2006 e arricchite da contributi e aggiornamenti, illumina l'autore e l'opera da diverse angolazioni metodologiche (linguistico-filologica e comparatistica, in primo luogo), ricostruendo il prisma di una ricezione mediata dalla pratica della traduzione e dall'efficacia della trasposizione cinematografica. La guida alla conoscenza di **Kadare** come vero caso letterario è completata dal corredo dell'ampia bibliografia finale.

Ismail Kadare è nato ad Argirocastro (Albania) nel 1956 e attualmente vive a Parigi. Tra i suoi libri tradotti in italiano più letti: *Il generale dell'armata morta*, *Il crepuscolo degli dei della steppa*, *La città di pietra*, *I tamburi della pioggia*, *La piramide*, *Il palazzo dei sogni*, *Tre canti funebri per il Kosovo*, *L'aquila*, *Vita, avventure e morte di un attore*, fino all'ultimo *La figlia di Agamennone* (2007). Dai suoi romanzi sono stati tratti i film *L'armata ritorna* di Luciano Tovoli, con Marcello Mastroianni e Michel Piccoli (1985) e *Disperato aprile* del regista brasiliano Walter Salles (2001).

Ricercatore di Letterature comparate all'Università Ca' Foscari di Venezia, **Alessandro Scarsella** è autore di studi di storia e teoria della letteratura, dall'Umanesimo all'età contemporanea, specialmente nei generi narrativi, nella saggistica e nella poesia del Novecento. Tra le pubblicazioni in volume più recenti: *Alessandro Baricco* (Firenze, 2005) e *Giambattista Vico: A Short Introduction* (Biblion, 2008); come curatore: *Intorno al Polifilo* (Biblion, 2005) e, con Donatella Ferro, *Quixote / Chisciotte 1605-2005* (Biblion, 2005).



euro 20,00

LEGGERE KADARE

Critica
Ricezione
Bibliografia

a cura di **Alessandro Scarsella**

collaborazione scientifica di **Giuseppina Turano**

BIBLION
edizioni

Università Ca' Foscari di Venezia
Dipartimento di Americanistica, Iberistica e Slavistica

A.S.C.I. degli Studi

Leggere Kadare
Critica - Ricezione - Bibliografia

Atti della Giornata di studi
Venezia, 13 giugno 2006

Volume pubblicato con il contributo di



Con il sostegno di

BANCO SAN MARCO

Passione e sensibilità per la cultura

Si ringrazia

il Magnifico Rettore dell'Università Ca' Foscari

© 2007 Biblion Edizioni srl, Milano.

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
senza il consenso dell'editore.

ISBN 88-901444-7-5

1ª Edizione, febbraio 2008

www.biblionedizioni.it

INDICE

LEGGERE
KADARE
Critica
ricezione
bibliografia

PIER FRANCESCO GHETTI Prefazione	7
LUIGI MAGAROTTO Premessa	9
ALESSANDRO SCARSELLA Presentazione - Leggere Kadare	11
GIUSEPPINA TURANO Ismail Kadare, scrittore d'Albania. Un breve profilo	17
GIOVANNI BELLUSCIO Leggere Kadare in italiano, tra riscritture e "mistificazioni"	31
MONICA GENESIN Alcuni problemi linguistici nella traduzione italiana del racconto «Ikja e shtërgut» (La fuga della cicogna) di Ismail Kadare	51
STEFANO TROVATO L'antichità, l'Albania e Kadare	61
CATERINA CARPINATO Christòforos Milionis, "l'amico d'infanzia" di Ismail Kadare	77
BASHKIM KUÇUKU Simbolismo ovvero: il duplice piano della narrazione in Ismail Kadare	89
GIAMPIERO BELLINGERI Sui "turbismi" di Ismail Kadare, in forma di lettera all'Autore	95
BORA KUÇUKU Il capolavoro nascosto. Funzioni analogiche e contemporaneità della metafora storica	105
PAOLO MAURI Kadare da «Freddi fiori d'aprile» a «Vita, avventure e morte di un attore»	111

CATERINA CARPINATO

**CHRISTÒFOROS MILIONIS,
"L'AMICO D'INFANZIA"
DI ISMAIL KADARE**

CATERINA CARPINATO

Christòforos Milionis, "l'amico d'infanzia" di Ismail Kadare

La guerra d'Albania ha visto coinvolti in prima linea molti dei più importanti scrittori greci del Novecento: ad alcuni di loro, proprio in quanto intellettuali, considerati quindi pericolosi, *personae non gratae*, spettò di combattere sul fronte più esposto. La maggior parte non aveva alcuna esperienza di vita militare ed era già in età matura: erano uomini di lettere che si ritrovarono con la baionetta in mano negli anni in cui avevano già cominciato a farsi conoscere come poeti e narratori. Quell'esperienza sul campo - per quanti sopravvissero - è rimasta come un marchio nella loro produzione letteraria. Le testimonianze in prosa, tutte dolenti e drammatiche, alcune efficaci anche dal punto di vista letterario, altre invece preziose essenzialmente come testimonianza storica diretta, narrano vicende vissute in prima persona durante la lotta di resistenza a uno spietato tentativo di invasione. I romanzi di Ghiannis Beratis (*Το πλατύ ποτάμι*, 1946, ediz. definitiva 1973) di Stelios Xefludas (*Άνθρωποι του μύθου. Τετράδια από τον πόλεμο της Αλβανίας*, 1946), di Άnghe-los Vlakos (*Το Μνήμα της Γριάς*, 1945), di Άnghe-los Terzakis (*Απριλίου*, 1945), ancora oggi fanno parte del patrimonio letterario greco e sono presenti nei testi scolastici, molti altri invece non vengono più ristampati ma rimangono come punto di riferimento per la ricostruzione storica di quegli eventi, che in Grecia sono ancora vivi nella memoria collettiva¹.

Tra i poeti testimoni in prima persona della guerra d'Albania ricordo soltanto i nomi di Andreas Embirikos (1901-1979), uno dei principali esponenti del surrealismo greco, che combattè per due mesi sul fronte albanese (1941): non era più giovane, ed era la pecora nera (e anche un po' "rossa") di una ricchissima famiglia di armatori: di quella esperienza di sangue mantenne sempre una memoria allucinata; Nikos Engonópulos (1907-1980), poeta e pittore che si ritrovava in prima linea sul fronte contro gli italiani: al rientro ad Atene si dedicherà alla stesura del suo poema *Bolivar*, nel quale l'eroe per l'indipendenza sudamericana diventa compagno dei greci e simbolo di ogni lotta per la libertà; Ghiorgos Sarandaris (1901-1941), poeta sensibile e raffinato, (profondamente immerso nella cultura italiana, aveva trascorso gran parte della sua vita nel nostro paese e nella nostra lingua parlava e scriveva - tra l'altro aveva tradotto in italiano

1 Per un'analisi di tali testimonianze letterarie e storiche si veda S. Nicosia, *La guerra d'Albania nella letteratura neellenica. I diari dei protagonisti*, in *Miscellanea Neogreca. Atti del I Convegno Nazionale di Studi Neogreci*, Palermo, "Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo", 1976, pp. 89-96, nella quale si ha una utile rassegna delle opere in prosa sull'argomento. Si veda inoltre Lucia Marcheselli Loukas, *La guerra di Grecia nella letteratura neogreca*, in *Tra Fascismo e Democrazia. Fratelli d'Italia*, Torino, "Gruppo Abele", 1995, pp. 255-260. Per fornire un primo quadro complessivo a chi non ha alcuna formazione storica, si ricorra a testi non scientifici e divulgativi, come quello curato da Mario Cervi, *Storia della Guerra di Grecia. Ottobre 1940-Aprile 1941. L'inutile tragedia che spezzò le reni al fascismo*, Milano, Rizzoli, 1986, 2001². Vi è anche una ricostruzione dei fatti di Grecia del 1940 attraverso una interessante collezione di fotografie e immagini a cura di Remigio Zizzo, *Ottobre 1940. La campagna di Grecia*, Campobasso, Italia editrice, 1995.

Kavafis, in un periodo nel quale il grande alessandrino era noto solo a una ristrettissima cerchia di amici e intellettuali, in Grecia aveva fatto conoscere e amare la poesia di Ungaretti), trovò la morte proprio combattendo contro gli italiani sul fronte albanese; Nikiforos Vrettakos (1911-1991) e altri meno noti. Bisogna far menzione a parte a Odiseas Elytis (1911-1990), premio Nobel per la letteratura nel 1979, anch'egli inviato al fronte. Di quell'esperienza drammatica della prima linea rimane quello che forse può esser considerato il canto più noto sull'argomento: si tratta dell' *Άσμα ηρωϊκό και πένθιμο για τον χαμένο Ανθυπολοχαγό της Αλβανίας* (*Canto eroico e funebre per il sottotenente caduto in Albania*), pubblicato nel 1945. Il testo, qualche anno più tardi - nel 1952 - esce anche nella traduzione italiana di Mario Vitti, *Poesie precedute dal Canto eroico per il sottotenente deceduto in Albania*.

Il poemetto, in quattordici unità liriche, è dedicato al giovane Athanasios Diakos, morto proprio nella guerra contro gli italiani nelle terre d'Epiro: una semplice vita spezzata diventa il simbolo eterno di ogni morte insensata e violenta. La responsabilità di questa morte va indagata nei disegni delittuosi, oscuri e inspiegabili, di chi ordisce conflitti tra gli uomini. Nella devastante realtà della guerra, dell'odio, della cecità dell'uomo il protagonista ascende al Cielo, come un nuovo redentore, in una nuova Pasqua, in una speranza di primavera. L'opera prende spunto da un dato storico reale, concretamente vissuto, e si articola nel solco della millenaria tradizione poetica greca che vuole mantenere la memoria degli eroi attraverso la celebrazione in versi, diventando un *mirologion* (il canto funebre della tradizione popolare greca).

La religiosità ortodossa, la forza della natura greca e la grandiosità del mistero della Resurrezione, che per i cristiani d'Oriente è il momento più alto della presenza del Divino, trasformano questo canto drammatico in una complessa sinfonia di parole, immagini e suoni. In tale articolata costruzione poetica non mancano alcune note vivaci, come se anche nella cupa e sanguinosa realtà della guerra si possa riuscire a intuire la possibilità di uno spiraglio benefico di luce, la certezza che tutto questo troverà fine e che il sole tornerà a splendere sereno. In questo periodo Elytis lavora anche all'*Albaniada*, un poema che non vedrà la luce nella sua stesura definitiva (una parte verrà pubblicata nel 1962), anch'esso dettato dall'esperienza della guerra italo-greca del 1940. Anche qui, come nell'epica eroica degli antichi, si cantano le imprese coraggiose dei combattimenti corpo a corpo; anche qui il ricordo e l'esperienza amara degli stenti e della guerra sono l'unico comune denominatore dei versi. Però il nemico vi è osservato con uno stupore nuovo: nei precedenti canti militari greci, sin dall'antichità, si vedevano eroi greci capaci di sconfiggere l'esercito persiano per difendere la libertà, (il nemico rappresentava un pericolo per la propria identità e indipendenza), oppure si vedevano i rivoluzionari del 1821 in lotta disperata contro il turco, contro quel nemico che nonostante secoli di invasione non era riuscito ad annientare la loro identità linguistica, culturale e religiosa. Qui invece il nemi-

CATERINA CARPINATO

Christóforos Milionis, "l'amico d'infanzia" di Ismail Kadare

co è più infido, è un nemico nascosto, travestito da ragazzo con la stessa faccia del greco, un nemico aggressivo, eppure è un nemico con troppe affinità: nei versi rintoccano come lugubri campane i nomi dei greci, intercalati da quelli degli italiani. Richiami diversi e uguali. Lo sconcerto diventa maggiore e più inquietante: questo nemico ingiusto, che porta morte e desolazione, ha un aspetto troppo fraterno. Ammalatosi di tifo durante lo scontro armato nelle terre d'Albania e nel nord della Grecia, Elytis ritorna ad Atene: ma il ricordo dell'esperienza diretta della guerra rimarrà in filigrana in tutta la sua produzione letteraria successiva, nella quale domina sempre una luce accecante, una luce greca, un bagliore di speranza e di resurrezione, una luminosità che appare più abbagliante perché reazione esasperata al nero profondo dell'odio e della morte.

Dall'*incipit* del *Canto eroico e funebre per il luogotenente ucciso in Albania* di Odisseas Elytis:

Là dove prima abitava il sole
E il tempo si schiariva con gli occhi di una vergine
Mentre veniva giù la neve dal mandorlo scrollato dal vento
E sulla punta dell'erba si accendevano i cavalieri

Là dove batteva lo zoccolo di un prode platano
E una bandiera schioccava in alto terra e acqua
Dove mai un'arma aveva pesato su una schiena
Dove tutta la fatica del cielo
Tutto il mondo risplendeva come una goccia d'acqua
Al mattino, ai piedi del monte

Ora, come dal sospiro di Dio, cresce un'ombra.

Ora l'angoscia china con mani ossute
Tocca e spegne su di sé i fiori a uno a uno;
Nei burroni dove l'acqua si è fermata
Giacciono i canti privi di gioia
Macigni come monaci dai lunghi capelli freddi
Spezzano in silenzio il pane della solitudine.

L'inverno penetra fino al cervello...²

2 La presente traduzione è di chi scrive. Si tratta di uno dei passi più noti della poesia di Elytis, più volte tradotto anche in italiano: O. Elytis *Poesie precedute dal Canto eroico per il sottotenente deceduto in Albania*, traduzione e note di Mario Vitti, Roma, Il Presente, 1952, 21 poesie, tradotte da Vincenzo Rotolo, Palermo, Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici, "Quaderni di Poesia Neogreca", 3 (1968), pp. 68-71; O. Elytis, *Le opere, Poesia - Prosa*, a cura di Mario Vitti,

Esiste dunque nella storia della cultura greca del secondo Novecento un costante riferimento a questa pagina della storia: l'invasione dell'Albania da parte dell'esercito italiano e la successiva dichiarazione di guerra alla Grecia nel 1940 è un momento cardine che è stato variamente e lungamente interpretato, cantato, analizzato, sofferto, commentato. I greci interpretano la loro storia anche attraverso il canto epico-lirico e la narrazione documentaristica: le cronache in versi della guerra e le prose narrative sull'argomento testimoniano una consuetudine antica e ancora viva nella tradizione letteraria in lingua greca. Ma non desidero soffermarmi oltre sugli scrittori che hanno vissuto in prima persona le vicende connesse con la guerra d'Albania, argomento che è stato oggetto - in Grecia - anche di una ampia bibliografia critica. Voglio invece mettere a fuoco la figura di Christòforos Milionis,³ narratore nato a sei chilometri dal confine con l'Albania, a pochi km di distanza dall'Argirocastro di Kadare, nel 1934: un autore quindi della stessa generazione dello scrittore albanese.

Come Kadare, Milionis, era soltanto un bambino mentre si combatteva al fronte: per lui la guerra, e il dopoguerra, rimarranno più come suggestioni tremende dei sensi (vista di scempi di corpi dilaniati, vista e odori di case e di carni bruciate, freddo per la vendita delle coperte per procurarsi da mangiare, fame) che come esperienze dirette e partecipe. Per Milionis bambino in guerra, come per Kadare, quell'esperienza è rimasta un gruno nella memoria e nell'animo. Il non aver vissuto in prima persona gli eventi ha messo questi uomini nella

Torino, Club degli Editori, 1982; *È presto ancora ...*, a cura di Paola M. Minucci, Roma, Donzelli, 2000, pp. 38-39; *Il giardino che entrava nel mare*: poesie dal 1940 al 1996, a cura di Massimo Cazzulo, Lecce, Argo, 2004, pp. 116-117.

- 3 Per aver un quadro complessivo (anche se non completo) della sua produzione letteraria disponiamo di un ottimo strumento bibliografico a cura di Dimitrios Ch. Sklaventitis, *Χριστόφορος Μηλιώνης. Χρονολόγιο-Βιβλιογραφία-Ανθολόγιο*, Atene, Sokoli, 2004, pp. 115, nel quale sono analiticamente presentati non solo i dati relativi alle pubblicazioni dei racconti e alle recensioni critiche, ma anche il catalogo delle traduzioni in lingua straniera, i riferimenti agli articoli apparsi sui giornali, e una piccola antologia di racconti brevi. Tradotto in diverse lingue, Milionis è noto agli appassionati di letteratura neogreca anche nel nostro paese grazie alla raccolta di dodici racconti a cura di L. Marcheselli Loukas, *Sotto l'azzurra superficie*, Trieste, Edizioni Ricerche, 1992; l'antologia di quattordici racconti a cura di Vera Cerenzia, *Cambio di residenza*, Palermo, L'epos, 1993; un racconto, *Silvana*, in *Racconti greci del Novecento*, Milano, Crocetti, 2002, pp. 18-28. Alcuni testi sono stati poi pubblicati in riviste o in saggi critici: *Dissonanza*, a cura di Vera Cerenzia, "Per Approssimazione", 20 (1991), Palermo, p. 18; C. Milionis, *L'esperienza del confine nella formazione di uno scrittore*, "Letterature di Frontiera", I (1991), 2, 1991, pp. 171-175; *Symfonia*, a cura di L. Marcheselli Loukas, "Linea d'Ombra", IX, 65, Novembre 1991, pp. 67-70; un passo dal romanzo *La camicia del centauro* è inserito nel volume a cura di Maria Kassotaki, *Antologia della Prosa greca contemporanea*, Trieste, Lint, 1995, pp. 98-105; *Il Ponte di Tellini*, a cura di L. Marcheselli Loukas, "Letterature di Frontiera", IV 1994, 1, pp. 157-161. *Saggi critici in italiano sulla sua produzione letteraria* si devono a L. Marcheselli Loukas, *Esperienza di confine e confine interiore in Christòforos Milionis*, "Letterature di Frontiera", I (1991), 2, pp. 177-189; A. Danai Lazaridou, *Paesaggi dell'infanzia: la guerra come limes nell'opera di Christòforos Milionis*, ivi, pp. 191-199.

CATERINA CARPINATO

Christòforos Milionis, "l'amico d'infanzia" di Ismail Kadare

posizione di chi doveva ascoltare gli altri narrare quanto avevano visto e compiuto, di elaborare con la mente fatti inspiegabili per cercarne ragioni spesso inesistenti. La generazione alla quale appartiene Milionis, in Grecia, alla quale appartengono gli scrittori nati negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, viene definita *della sconfitta*, perché indaga con stupore il proprio animo, chiuso in una specie di passività imposta dalla condizione di estranei ed esclusi dai fatti della vita: una generazione che ha subito il peso delle grandi cose che avevano visto e fatto coloro che li avevano preceduti di qualche decennio.

Milionis è uno dei principali narratori greci degli ultimi anni: nella sua prosa si osserva lo sgomento di chi si è ritrovato vecchio senza accorgersene, di chi si è visto scorrere la vita senza parteciparvi. Come altri scrittori della sua età, la sua ricerca narrativa tende al recupero della memoria di un'infanzia turbata, di un'adolescenza taciuta e repressa, di una scoperta della vita maturata in tempi duri che non consentono troppi romanticismi. Milionis si rimbocca le maniche, dopo la guerra si mette a studiare, si laurea in Lettere e svolge la sua attività professionale nei licei di Grecia fino alla pensione: rimane però sempre, nella sua attività letteraria, un unico tema dominante: "Cosa succedeva in quegli anni? Chi erano gli amici? Chi erano i nemici? Perché dopo la seconda guerra mondiale in Grecia ci siamo scannati con una guerra fratricida fino al 1949?"

Durante la guerra e il dopoguerra Milionis, come Kadare, era troppo giovane: la guerra e il dopoguerra vissuti sulla pelle in diretta, sono diventati poi un'ossessione del cervello per i decenni successivi. Presentare brevemente la figura di Christoforos Milionis significa dare ascolto non solo a uno degli scrittori greci più rappresentativi della sua generazione, ma soprattutto conoscere il dialogo che l'autore ha instaurato nelle sue opere con Ismail Kadare, dialogo talvolta dichiarato e diretto, altre volte tra le righe, appena accennato nella piena consapevolezza che il suo interlocutore capirà perfettamente le allusioni.

Due sono i testi che riportano anche nel titolo il nome dello scrittore albanese: *I percorsi notturni di Ismail Kadare*⁴ e *Il mio amico d'infanzia Ismail Kadare*⁵, mentre in un terzo "... e il vento prende con sé le piume..."⁶, Milionis scrive in seconda persona rivolgendosi proprio a Kadare. *I percorsi notturni di*

4 Titolo originale: *Οι νικηδόρομλες του Ισμαήλ Κανταρέ*, in *Το μικρό είναι όμορφο*, Kedros, Atene 1997, pp. 179-181 (apparso per la prima volta sul quotidiano «TA NEA», il 30/7/1990).

5 Titolo originale: *Ο παιδικός μου φίλος Ισμαήλ Κανταρέ*, in «Η Καθημερινή», 16/1/1977, poi nella raccolta *Καλαμάς κι Αχέρωντας*, Atene, Stigmi, 1985, pp. 73-84; e in seguito su ANTI, 30, 20/11/1987. In italiano è possibile leggere il racconto nella raccolta a cura di Vera Cerenzia, *Cambio di residenza*, cit., pp. 65-70. Il testo è tradotto anche da Lucia Marcheselli Loukas, *Christoforos Milionis e l'amico sconosciuto. Per un saggio di traduzione*, "Italoellinika" III (1990), pp. 81-90.

6 Titolo originale: "... και ο αέρας να συνεπάρνει τα πομπουλα ...", in *Το μικρό είναι όμορφο*, cit., pp. 182-185 (prima pubblicazione sul quotidiano «TA NEA», il 18/6/1991).

Ismail Kadare e “... e il vento prende con sé le piume ...” sono articoli apparsi sulla stampa ateniese su sollecitazione di testi composti da Kadare: nel primo Milionis ricorda che due dei più note racconti dello scrittore albanese appartengono al repertorio comune dei canti popolari dell'area balcanica, le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Non è possibile stabilire (né forse è indispensabile) quando, dove, e chi ha creato per primo il materiale poetico di questi canti ma certamente, secondo Milionis (che è un fine filologo classico, oltre che scrittore), appaiono un po' semplicistiche e sciovinistiche le conclusioni di Kadare che vorrebbe far risalire la letteratura greca classica da elementi di provenienza albanese-illirica. Nel secondo intervento sul quotidiano ateniese di grande diffusione “Ta Nea”, Milionis, in occasione dell'uscita della *Città di pietra* in greco, affronta il problema degli emigrati albanesi in Grecia agli inizi degli anni Novanta, momento in cui improvvisamente, dai confini ormai non più protetti dalla polizia di frontiera albanese, a piedi per i campi si sono riversati nel paese confinante molte migliaia di diseredati. Anche in questo scritto Milionis dialoga con l'“amico lontano”, mai conosciuto in modo aperto e diretto, facendogli notare tra le righe che altro è vedere il fenomeno da Parigi, altro dalla Grecia.

Nel racconto *Il mio amico d'infanzia Ismail Kadare*, in poche pagine Milionis riesce a darci un quadro completo non solo del clima della guerra d'Albania nel 1939-40 (quando i due scrittori non avevano la capacità di comprendere quello che stava accadendo intorno a loro). Milionis stabilisce con Kadare (che dichiara di non conoscere personalmente) un legame che va ben oltre la comune esperienza dei luoghi e delle parole (le lingue, anche se diverse, hanno molti termini in comune), un legame fatto di ricordi legati a situazioni strane (una ragazzona albanese con un ritardo mentale che chiedeva l'elemosina in terra greca e che alla fine della guerra si presentò con un pancione gonfio quasi fino alla bocca; vecchie ossute e legnose; galline sgozzate; soldati che sventolano cartoline illustrate): ricordi fatti di flash, come di scatti fotografici sfocati, che riproducono persone e posti dei quali si rammentano con difficoltà i particolari.

Con l'uscita di *Il generale dell'armata morta*, Milionis rimane profondamente turbato e si ritrova improvvisamente bambino, compagno di giochi del suo vicino Ismail. Nel racconto, scaturito in seguito alla lettura del testo dello scrittore albanese, le parole di Kadare si innestano nel discorso narrativo del testo greco e si fondono in un unico comune fluire di ricordi. Milionis sa che solo Ismail può capire fino in fondo i riferimenti ai luoghi, ai colori, ai nomi, ai personaggi del suo breve racconto: e come in un gioco misterioso da bambini, dove le regole segrete sono note solo ai protagonisti, la prosa di Milionis, riporta a galla frammenti di una memoria comune ai popoli balcanici di quell'area, frammenti di un passato reale e recente per noi troppo spesso incomprensibile.

CATERINA CARPINATO

Christòforos Milionis, "l'amico d'infanzia" di Ismail Kadare

Milionis e Kadare, ormai anziani, si ritrovano oggi vecchi e bambini nello stesso tempo: adesso che sono quasi tutti scomparsi quelli che hanno combattuto in Albania, quei bambini sono gli ultimi ad avere memoria effettiva e diretta degli eventi. Gli ultimi protagonisti che possano innalzare un lamento funebre per quelle ossa disperse nei campi che il generale dell'armata morta cerca miseramente di riportare a casa.

Un compito troppo pesante per dei bambini che hanno oggi più di settant'anni.

APPENDICE

CHRISTÒFOROS MILIONIS⁷

1. I percorsi notturni di Ismail Kadare

Lo scrittore albanese Ismail Kadare è tra gli autori più tradotti nel nostro paese, e trovo che ciò sia del tutto giustificato, visto che proviene da Arghiròkastro, lontano solo sette chilometri dal nostro confine, nel cuore della "minoranza greca". Come diciamo noi: *Guardati da Dio e dal vicino*. Ed è anche uno scrittore largamente conosciuto in Europa (in particolare in Francia) e che, con i suoi libri, sembra abbia interpretato i sogni del suo popolo. Nelle sue interviste a volte (in quelle di qualche tempo fa) espone lo stato della situazione albanese, altre annuncia le trasformazioni che avvengono in quella realtà (in quelle più recenti). Per un vicino di casa, che ha un interesse personale nelle relazioni di buon vicinato, sono ben accette le dichiarazioni sulla *Democrazia della Giustizia*⁸, anche se sembrano arrivate abbastanza in ritardo: ma nessuno può mai sapere quando lo Spirito di Eschilo ti fissa l'appuntamento⁹. Trovo inoltre comprensibile e lecito il suo tentativo di svelare (o di delineare) la fisionomia del popolo albanese (fisionomia storica, etica, culturale), e di provare qualcosa di più: di svelare che si tratta di un popolo degno del nostro rispetto. Noi greci che abbiamo attraversato tale situazione un secolo fa capiamo quanto sia importante tale tentativo. E proprio per questa ragione troviamo molto sgradevole - per dirlo con una parola non pesante - ritornare dopo cento anni a discutere di questi temi.

Due delle novelle tradotte in greco, *Il ponte a tre archi* e *Chi ha riportato Doruntina?* sono rielaborazioni di canti popolari, tra i più noti in Grecia: *Il*

7 Traduzioni di Lucia Marcheselli Loukas (per gentile concessione).

8 Intervista apparsa su "Le Monde", 4/4/1990, ripresa su "Ελευθεροτυπία", 13/4/1990, e su "Il Manifesto", 1/4/1990.

9 Riferimento a "Il Manifesto", 1/4/1990.

*ponte di Arta*¹⁰ e la canzone *Del fratello morto*¹¹. Si tratta dunque di varianti di canti anonimi, che come altri, sono presenti in quasi tutti i popoli balcanici. Chi sia mai stato il primo a creare tali canti è stata una questione molto discussa, senza una soluzione definitiva, questione che in fine è stata accantonata con le rivendicazioni nazionali.

Così non ha più senso - assolutamente nessun senso - sostenere che "Konstantis intendeva trasmettere proprio questo messaggio (cioè la *besa*, il senso dell'onore) al popolo d'Albania e al resto del mondo (cioè *urbi et orbi*) e per questo è venuto fuori dalla sua tomba"¹² e per guidare verso l'Albania-Doruntina (o nella nostra versione Aretì). Certo, è necessario fare molti salti storici e percorsi notturni, e procurarsi un bel bottino strada facendo (per ricordare un'altra virtù della *nobile stirpe degli Albanesi*, così definita da Kadare, virtù alla quale però egli non fa cenno) per poter parlare di "elementi mitologici illirico-albanesi-greci" e per sostenere che "gli archetipi del mondo arcaico albanese, come il ratto delle donne che diventa occasione di guerra, la mancanza di rispetto nei confronti dell'ospite, le leggi della vendetta, in vigore per secoli, le ombre di Oreste, di Circe, di Odisseo ecc., sono la concreta testimonianza che queste ballate scaturiscono dal materiale artistico dei popoli autoctoni della penisola, materiale che è servito come spunto per la letteratura greca antica..."¹³.

Semplificazioni e confusioni che puzzano di sciovinismo.

2. "... e il vento prender con sé le piume ..."

Vorrei mandare da qui un messaggio a Kadare, a Parigi, e dirgli: "Ismail, hai visto spennare la gallina e il vento prender con sé le piume? Così avviene anche con il tuo popolo"¹⁴. E credimi, non ho nessuna ragione di mostrare cat-

10 Tra le numerosissime testimonianze della fortuna di questo canto popolare può essere ricordata anche la rappresentazione teatrale allestita a cura di Michalis Pieris, *To ároma tou γιοφυρίου*, Nicosia, ©E.P.A.K., 2003. Nel libretto di sala vi è una selezione di studi molto utile, pp. 29-74.

11 Anche questo canto è stato ripreso sia da poeti che da drammaturghi greci nel corso del Novecento, basti ricordare la rielaborazione teatrale effettuata da Arghyris Eftaliotis (1849-1923), o il dramma di Fotos Politis (1890-1934), e molti altri. Per un sintetico repertorio della fortuna di questi canti nella tradizione letteraria greca del Novecento si veda il volume a cura di Ghiorgos Ioannu, *Παραλλαγές*, Atene, Ermis, 1978, pp. 21-24.

12 Riferimento a un passo di *Chi ha riportato Doruntina?*

13 *Chansonnier Epique Albanais - Avant-Propos*: Ismail Kadare, version française Kolë Luca, Tirana, Academie des sciences de la RPS d'Albanie Institut de Culture Populaire, 1983, p. 9.

14 Si tratta di una citazione da Dionisios Solomòs (1798-1857), poeta nazionale di Grecia, vedi D. Solomòs, *Ποιήματα και πεζά*, a cura di Stilianòs Alexiou (*Η γυναίκα του Ζάκυνθος*, note al capitolo 3), Atene, Stigmì, 1994. Il passo si riferisce alla folla di donne e bambini arrivata a Zante dal Peloponneso in seguito allo scoppio della Rivoluzione greca del 1821. Il confronto stabilito da Solomòs, dal gusto di una massima di saggezza popolare, relativa

CATERINA CARPINATO

Christòforos Milionis, "l'amico d'infanzia" di Ismail Kadare

tiveria, o compiacimento. Avrei certo potuto ricambiare i sentimenti che tu manifesti nei confronti dei profughi greci nella *Città di Pietra*, che supplicavano per ottenere un pezzo di psomì. Ma non è il momento per cose del genere. Del resto si tratta di una parte anche del mio popolo, intendo degli abitanti dell'Epiro del Nord, che a quanto mi sembra tu non hai mai avuto in grande simpatia, anche se ci sei vissuto in mezzo- per questo i versi di Solomòs: *hai visto spennare la gallina e il vento prender con sé le piume?* mi son venuti spontanei. Risalivo la Grecia occidentale da Patrasso a Ghiannina, e vedevo gli albanesi a ogni kilometro, ogni due kilometri, a gruppetti sparsi, vestiti con abiti dismessi chissà da chi e chissà da quanto tempo, con un sacchetto sulle spalle, con la barba incolta, magri, scavati, scuri, come lepri arrostate. Tutti marciavano a piedi verso sud, e una parte di loro giungerà nei sotterranei di Piazza Omonia ad Atene, per unirsi ai nostri paria.

A Ghiannina girano per le agenzie di viaggio e chiedono di andare "direct" nel Peloponneso. Hanno voglia di parlare, in un greco incerto o inesistente, senti che fanno di tutto per trovare qualcuno al quale aggrapparsi, una conoscenza casuale ma utile. Cercano un lavoro qualsiasi, e vengono pagati con quanto gli danno - quando glielo danno. Perché, dal momento che la maggior parte di loro è senza passaporto, non osano aver pretese, perché temono che l'autobus della polizia greca li riporti indietro lì, a Kakavià, da dove sono venuti. Circolano certe chiacchiere - e io Ismail ci credo, perché so che non esistono "stirpi nobili" e "stirpi" che non lo sono - relative a tassisti e altre organizzazioni che procurano "facilitazioni" in cambio di molteplici tipi di ricompensa, da gioielli a ragazze disperate. Per quanto riguarda la storia di quello Stradivari che avrebbe avuto un profugo albanese dell'Epiro del Nord e che un gruppo di greci - tra i quali un medico - avrebbe cercato di prenderglielo, credo che sia la manifestazione della bulimia caratteristica di coloro che sono proprio sazi.

Sembra che adesso le frontiere non siano più protette dagli albanesi. Valicano attraverso passi conosciuti e si nascondono nei boschi che sono diventati più rigogliosi perché nessuno più li taglia per la legna e sono diventati selvaggi per l'abbandono. I villaggi - Konitsa, Pogonio, Tesprotia, sono deserti: le case vengono preservate per essere abitate solo d'estate, gli abitanti residenti

al vento che sparpaglia in aria le piume di una gallina spennata raffigura metaforicamente la dispersione e la confusione che caratterizza i popoli dei profughi. Milionis si è ricordato di questa frase quando in occasione di un viaggio verso il suo paese d'origine, a pochi chilometri dal confine albanese, nel 1991, aveva osservato per la prima volta i gruppi di albanesi che si erano spinti fuori dai loro confini territoriali alla ricerca di un futuro migliore. Milionis rimprovera a Kadare di non aver mai denunciato apertamente le drammatiche condizioni di vita nel suo paese. Ringrazio anche in questa sede lo scrittore Ch. Milionis per avermi chiarito alcuni punti, per me poco chiari, del suo intervento e per avermi inviato (con dedica) i suoi libri.

sono pochissimi e tutti d'età avanzata. I profughi forzano le case, vi dormono dentro e spesso le saccheggiano. Sarebbe stato innaturale il contrario. Molti forse ritornano in Albania con il bottino. Si è creato un clima di paura, e la paura è una cattiva consigliera. Spesso di notte si sentono spari di fucile, e non è escluso che prima o poi qualcuno si macchi di omicidio colposo.

E la nostra società? Sono in funzione centri di accoglienza, a Pogoniani, a Delvinaki, a Filates. Quanti e chi vi siano accolti non lo so. So però che la folla degli affamati, degli straccioni, degli impauriti sbuca fuori dai centri di accoglienza e va in giro per le macchie e ai bordi delle strade. Sono tutti ragazzi giovani. No, non avevano il sogno della "televisione occidentale" - dici di nuovo mezze verità, Ismail, alla tv francese - bensì non tolleravano più la fame, la miseria, le spie, le deportazioni, le esecuzioni. Cioè delle cose molto concrete, Ismail, delle quali, a quanto mi risulta non hai mai parlato finora.

Ho detto che non è tempo di cattiverie e di compiacimenti. E non è neanche il tempo della nostra Chiesa¹⁵, che un tempo faceva proclami e lanciava messaggi nel fiume Aaos. Adesso il fiume continua a scorrere e a tacere. Però tracce di filantropia, opere di bene - del tipo "non è giudeo, non è greco" - non si vedono in nessun posto. Il dialogo che ho ascoltato a Pogoniani è autentico: *Volevi un signore? Eccotelo*. I nomi non hanno importanza.

Non posso parlare qui della questione dell'Epiro del Nord, o se volete della minoranza greca in Epiro del Nord. È un tema troppo vasto per lo spazio di queste colonne. Solo i versi di Solomòs forse avrebbero potuto contenere la questione: *hai visto spennare la gallina e il vento prender con sé le piume?*

In onore e gloria della nostra "Saggezza Etnica", ancora una volta.

15 Il riferimento è all'ormai scomparso Sevastianòs, metropolita ortodosso di Konitsa Drinupoli e Pogoniani, il quale aveva tentato di risvegliare la coscienza nazionale degli albanesi di origine greca abitanti nella regione dell'Epiro del nord, e si era autoproclamato guida e signore di tale rinascita nazionalistica.